

N. 45

RIVISTA  
DI  
STUDI TRADIZIONALI



LUGLIO - DICEMBRE 1976

- R. GUÉNON . . . . *Il simbolismo del teatro*  
MUHYIDDĪN IBN 'ARABI *L'albero del mondo*  
(Sciagiaratu-l-Kawn) - fine  
G. MANARA . . . . *Martinismo, Eletti Cohen*  
*e grandissimo equivoco*  
G. MANARA . . . . *Il Sovrano Aurifero e un'altra jaccia*  
*del grandissimo equivoco*  
A. GUIDORETTI . . . . *La moneta*

REVISIONI

« Oswald Wirth (1860-1941) renovateur et mainteneur  
de la véritable Franc-Maçonnerie » di Jean Baylot

L. 2.000

EDIZIONE

lui con una preghiera che sciolga il mio nodo ('*uqdab*), allevii la mia tristezza, realizzi il mio scopo ed esaudisca la mia richiesta, una preghiera che sia perpetua, grazie alla Tua perpetuità (*dāwām*), permanente per la Tua permanenza (*baqā*) e sussistente per la Tua Essenza, che soddisfi Te e soddisfi lui e per mezzo della quale Tu sia soddisfatto di noi, o Signore dei mondi! A noi basta Allāh, e come è ben riposta la nostra fiducia! Non c'è potenza né forza se non per Allāh, l'Altissimo, l'Immenso! Il Saluto e la Pace di Allāh su nostro signore Muḥammad, sulla sua famiglia e sui suoi Compagni! Lodi ad Allāh, il Signore dei Mondi!

FINE

(Traduzione e note di Placido Fontanesi)

## MARTINISMO, ELETTI COHEN E GRANDISSIMO EQUIVOCO

L'attenzione suscitata in questi ultimi anni anche in Italia a proposito del « Martinismo » (o di ciò che è stato designato più o meno impropriamente con tale nome) ha fatto sorgere talvolta la questione di quale ne sia la vera natura, e di quale valore si possa attribuire alla supposizione di trovarvi una base autentica per la rivivificazione dell'iniziazione massonica.

Se ci si riferisce a Louis-Claude de Saint-Martin, vissuto due secoli or sono, si deve osservare che egli, dopo essere stato segretario e discepolo di Martinès de Pasqually, si ritirò da qualsiasi organizzazione, avendo assunto un'attitudine misticheggiante<sup>1</sup> che comportava anche la negazione del valore delle pratiche rituali e dell'iniziazione, dimostrando così di non averlo

<sup>1</sup> Secondo René Guénon, appunto L.-C. de Saint-Martin rappresenta un tipico esempio di quelle persone che, dopo essersi dedicate alla ricerca di fenomeni straordinari o supposti tali e dopo esserne rimaste deluse, si rivolgono al misticismo: cfr. *Aperçus sur l'Initiation* (Considerazioni sulla via iniziatica), cap. II: *Magia e Misticismo*. Beninteso, ambedue le attitudini presuppongono una medesima incapacità di comprensione metafisica, incompatibile con la realizzazione iniziatica; e del resto, in un'altra occasione, René Guénon osservò pure nettamente che Saint-Martin « *ne comprit jamais grand' chose à l'initiation* » (cfr. una recensione del maggio 1937, inclusa in *Etudes sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. I).

mai realmente compreso (« *Sacrificherò anche l'iniziazione* » scriveva ad esempio stranamente, distaccandosi da tutti i suoi condiscipoli, « *poiché qualunque regime massonico diventa per me ogni giorno più incompatibile con la mia maniera di essere e la semplicità del mio cammino* » « *Io soffro (!), qualche volta, vedendo che mi consultate sulle Logge e altre quisquiglie del genere* »: « *La mia setta è la provvidenza, i miei proseliti sono io stesso* »<sup>2</sup>). Sarebbe dunque un vero contro-senso attribuire un valore iniziatico a un riferimento a Saint-Martin, che del resto non costituì mai un « Ordine » qualsiasi<sup>3</sup>, mentre il cosiddetto « Ordine Martinista », inventato un secolo più tardi, deriva dalle interpretazioni escogitate da Papus<sup>4</sup> e da altri (accompagnate anche da grossi sbagli sulla storia della Massoneria<sup>5</sup>), nel rigoglio delle fantasmagorie occultistiche francesi sviluppatasi intorno alla fine dell'Ottocento.

<sup>2</sup> L.-C. DE SAINT MARTIN, *Oeuvres posthumes*, II, p. 406.

<sup>3</sup> René Guénon osservò appunto: « *È chiaro che ciò che Saint-Martin poteva avere da trasmettere... al di fuori di ogni organizzazione regolarmente costituita, non potrebbe essere considerato in alcun modo come avente il carattere di un'iniziazione* » (da una recensione del giugno 1939, inclusa in *Etudes sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. I).

<sup>4</sup> Tra le tipiche concezioni di Papus e del « Martinismo » della sua corrente, vi è quella secondo cui l'iniziazione massonica sarebbe riservata ai principianti e tutta governata dal basso, mentre soltanto le « società d'illuminati » sarebbero governate dall'alto dall'« invisibile », da cui « *Claude de Saint-Martin ricevette la missione di creare la iniziazione individuale* ». Beninteso, una iniziazione « dal basso » non è che un'assurdità, così come anche la pretesa « iniziazione individuale »; e la presunta direzione « dall'invisibile » può essere poi utilizzata per giustificare la pretesa validità di qualunque organizzazione priva in realtà di qualsiasi serio fondamento.

<sup>5</sup> Uno degli storici più scrupolosi della Massoneria del Settecento, il Le Forestier, osservò appunto: « *Il Dottor Encausse, che con il nome di Papus tentò di risuscitare l'antica società chiamandola Ordine Martinista, non sembra aver capito bene chi erano e che cosa cercavano coloro di cui pretendeva di essere il successore; non ha neppure trovato necessario studiare, almeno superficialmente, la*

Se ci si vuole riferire invece a Martinez o Martinès de Pasqually (e in questo caso alcuni preferiscono trarne la denominazione di « Martinesismo »), occorrerà ricordare che si tratta di un personaggio che morì nel 1774, dopo aver costituito un'organizzazione rituale, detta degli « Eletti Coen » (*Élus Coën*), riservata a dei Maestri Massoni (a dire il vero, l'elaborazione dei rituali degli « Eletti Coen » non giunse mai a compimento, e già prima della morte di Martinès la sua organizzazione si stava disgregando<sup>6</sup>).

A quanto si può desumere dai dati esistenti, Martinès de Pasqually ebbe modo di appoggiarsi, in particolare, ad insegnamenti di origine tradizionale dell'esoterismo ebraico, probabilmente tramite contatti effettivamente avuti con i Sephardim dell'Africa settentrionale.

Un adattamento di tale influenza, innestandola sull'iniziazione massonica, era, in linea di principio, concepibile. D'altra parte, gli scritti di Martinès<sup>7</sup>, raccolti in seguito e ampiamente pubblicati, dimostrano abbondantemente quanto la sua prospettiva fosse distorta e del tutto inadeguata ad una simile incombenza. Non solo la realizzazione che egli aveva in vista (la « reintegrazione ») non supera le possibilità individuali umane, ma la sua incompienza fa sì che egli, nelle sue confuse esposizioni cosmologiche e pseudometafisiche, attribuisca caratteristiche e limitazioni sentimentali, morali e di vario genere agli stessi principi sopra-indivi-

*storia della Massoneria e quella dell'occultismo, e su ambedue enuncia con sicurezza imperturbabile i più grandiosi spropositi* »! (R. LE FORESTIER, *La Franc-Maçonnerie occultiste au XVIII siècle*, p. 12). Una documentata confutazione delle fantasie di « Papus » fu stampata nel 1900 con il titolo *Nouvelle Notice historique sur le Martinésisme et le Martinisme*.

<sup>6</sup> Cfr. LE FORESTIER, opera citata, libro III, cap. VIII: « *L'Agonie et la Mort de l'Ordre* ».

<sup>7</sup> Anzitutto, il celebre *Traité de la Réintégration des Êtres*, e poi le numerose lettere.

duali. Questa mentalità si esercita con un esclusivismo tutt'altro che rassicurante non soltanto nelle applicazioni alla storia dell'umanità<sup>8</sup>, ma persino proiettandosi sul simbolismo dei numeri. Così, ad esempio, secondo Martinès, se il 4 è divino, il 5 è il numero dello « Spirito demoniaco », formato dai diavoli quando hanno voluto aggiungere al Quaternario un'unità arbitraria senza la cooperazione della Divinità; ed anche il 9 è demoniaco, perché è il numero della materia moltiplicato per se stesso<sup>9</sup>!

È probabile che simili aberrazioni fossero dovute in buona parte all'immaginazione squilibrata dello stesso Martinès de Pasqually, e senza dubbio non è possibile risalire agli insegnamenti che egli aveva originariamente ricevuto<sup>10</sup>. D'altra parte, l'interesse suo e dei suoi discepoli si rivolse poi non tanto alla comprensione di una dottrina, quanto a complicate elaborazioni di « operazioni » che, nonostante le pretese teurgiche e spirituali, appaiono impregnate di cerimonialismo e dominate dalla preoccupazione di riuscire a provocare fenomeni sensibili che servissero di conferma dell'intervento di una presenza superiore, misteriosamente designata come « la Cosa »: a questo proposito, Martinès parla ad esempio di sensazioni di « pelle d'oca in tutto il corpo », dell'audizione di rumori e della visione di scintille e bagliori<sup>11</sup>...

<sup>8</sup> Ad esempio, Martinès afferma che non può esserci alcun « Eletto » nella discendenza di Caino, o di Cam, o di Ismaele, a causa della passione carnale con cui furono concepiti...

<sup>9</sup> *Traité de la Réintégration des Êtres*, I, p. 78.

<sup>10</sup> Si può osservare che Martinès accennò in una sua lettera ad un « capo principale » di cui egli temeva la scomparsa per le gravi conseguenze che avrebbe avuto sull'Ordine da lui costituito: questo ci fa intendere che egli stesso non era del tutto incosciente della propria insufficienza, e della conseguente fragilità di ciò che era andato costruendo.

<sup>11</sup> Cfr. *Traité de la Réintégration des Êtres*, II, p. 92. Tali esperienze, che avrebbero dovuto preludere a più chiare apparizioni ed

In definitiva, pur ammettendo che egli aveva avuto un reale rapporto con un'iniziazione effettiva, appare certo che « il dominio dell'illusione non era oltrepassato »<sup>12</sup>; e non c'è da stupirsi che, tra i pochi discepoli a cui Martinès de Pasqually aveva conferito il più alto grado, come Willermoz, venisse attribuito un valore iniziatico a « rivelazioni » ottenute in stato di sonnambulismo<sup>13</sup>, anticipazioni delle « sedute medianiche » in voga poi soltanto parecchi anni più tardi.

Queste considerazioni ci sembrerebbero già di per sé assai sufficienti ad escludere di trovare proprio in Martinès de Pasqually e nell'Ordine da lui fondato una via di rettificazione dell'iniziazione massonica; il suo caso è piuttosto, storicamente, un esempio abbastanza impressionante e ammonitore di degenerazione senza via d'uscita. Sta di fatto che il secondo dei suoi successori, Sébastien de Las Casas, decretò il definitivo scioglimento dell'Ordine degli Eletti Coen fin dal 1780<sup>14</sup>. Pertanto se, molti anni più tardi, certuni hanno creduto

ispirazioni, erano preparate da digiuni, fumigazioni, preghiere e scongiuri di protezione contro determinate potenze demoniache, nonché da particolari disposizioni di lumi ed iscrizioni. Naturalmente, anche considerando che per Martinès de Pasqually vi fosse in tutto ciò ancora qualcosa di valido nel senso della forma iniziatica con cui aveva avuto contatto, un rifacimento a posteriori di simili « operazioni », auspicato dai « Martinesisti », non può condurre a niente di più dell'evocazione di residui tutt'altro che spirituali.

<sup>12</sup> Cfr. RENÉ GUÉNON, *Un nouveau livre sur l'Ordre des Elus Coëns*, articolo ripubblicato in *Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. I.

<sup>13</sup> Cfr. ALICE JOLY, *Un Mystique lyonnais et les secrets de la Franc-Maçonnerie*, opera recensita da René Guénon nel giugno 1939 (v. *Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. I).

<sup>14</sup> Cfr. LE FORESTIER, *La Franc-Maçonnerie occultiste au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 516-517. Cfr. anche l'articolo di René Guénon « L'enigma di Martinès de Pasqually » ripubblicato in *Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage*, vol. I. In tale articolo viene pure citata una lettera di Willermoz del 1822, che afferma che tutti coloro che avevano ricevuto il grado più elevato dell'Ordine degli

to di costituire e perpetuare un Ordine di « Eletti Coen » (o « Eletti Cohen »), riesumandone in parte teorie e cerimonie, non hanno potuto e non possono certo essere in questo modo gli eredi del patrimonio spirituale ed iniziatico a cui aveva attinto Martinès de Pasqually (e, se di un'iniziazione sono validamente partecipi, ciò può accadere per tutt'altra fonte, in particolare semplicemente per aver ricevuto l'iniziazione massonica<sup>15</sup>).

\* \* \*

Ci si può chiedere, a questo punto, quale sia la funzione reale dell'uso di certe denominazioni ed etichette, che possono servire di copertura per contenuti ben diversi da ciò a cui si riferivano in origine. Ed è appunto ciò che è accaduto e sta accadendo nel caso delle organizzazioni di Martinismo e di « Eletti Cohen », sviluppatesi poi sia all'interno che all'esterno dell'ambiente massonico, con l'intervento di correnti di natura assai varia ed anche contrastanti tra loro (in effetti, manifestazioni di tali correnti vanno, ad esempio, da interessi sincretistici di tipo occultistico e da una ricerca di elevazione psicologica, ad una propensione aperta per un'« operatività » più che sospetta).

In ogni caso, dovrebbe essere ovvio che non basta manipolare elementi dottrinali e simboli tradizionali

Eletti Coen (i « Réaux-Croix ») erano morti, il che comportava anche che « nessuna trasmissione era ormai possibile per perpetuare l'Ordine degli Eletti Coen ».

<sup>15</sup> In particolare, non si può certo considerare che dagli alti gradi massonici del « Regime Scozzese Rettificato » possa venire per così dire « risuscitato » l'Ordine degli Eletti Coen di Martinès, trattandosi in realtà inevitabilmente di tutt'altra cosa. In effetti, « il Regime Scozzese Rettificato non è affatto una metamorfosi degli Eletti Coen, ma una derivazione della Stretta Osservanza (un sistema di alti gradi massonici sviluppatosi in Germania prima del 1776), il che è totalmente diverso » (cfr. RENÉ GUÉNON, *L'enigma di Martinès de Pasqually*).

per attuare un'opera iniziatica; peraltro, bisogna riconoscere che abbastanza facilmente se ne può trarre una certa forza di suggestione: ed è poi proprio ciò che qualcuno ama qualificare indifferentemente come magico o iniziatico, con una confusione<sup>16</sup> altrettanto madornale quanto significativa. E come dissuaderli dall'operare in tale direzione, quando in fondo proprio la suggestione è lo scopo (per loro come per tanti altri)? Che dire a chi si compiace di venirsi a trovare in uno stato tale da veder apparire fiammelle, globi od altri « segnacoli »; o di avventurarsi in altre vie per allargare a dismisura il proprio mondo psichico? E non si venga a dire, a questo proposito, che anche in autentiche vie iniziatiche le tecniche riguardanti le percezioni sottili possono avere un loro posto: tali tecniche hanno un senso valido in quanto siano attuate sotto la guida e il controllo costante di un vero Maestro spirituale che in quanto tale si situi appunto al di là della sfera illusoria di cui parliamo e dei suoi pericoli, e quindi in una condizione lontanissima da quella in cui operano tutti i cercatori di esperienze di cui qui si tratta. Per di più, nelle condizioni attuali, caratterizzate dal passaggio da una fase di « solidificazione » a un'estrema « dissoluzione », l'apertura al mondo intermedio<sup>17</sup> conduce più che mai a subire influenze mas-

<sup>16</sup> Sulla confusione tra iniziazione e magia, rimandiamo a *Magie et Mysticisme e A propos de « magie cérémonielle »*, cap. II e XX degli *Aperçus sur l'Initiation*.

<sup>17</sup> In particolare, questa apertura al mondo intermedio può essere largamente alimentata orientando l'immaginazione e le « ispirazioni » individuali verso le qualità astrologiche e degli elementi. Un curioso sintomo rivelatore di questo orientamento verso il mondo intermedio lo si può vedere, tra l'altro, in una pseudo-dottrina ermetica che postula il « fuoco » come principio e meta della via iniziatica; orbene il fuoco (in sanscrito *tejas*) presenta precisamente una corrispondenza con lo stato intermedio di *taijasa*, mentre nell'ordine di produzione degli elementi non è affatto il primo ma il terzo, dopo l'etere e l'aria. Si potrebbe anche ricordare, nello stesso

simamente illusorie, che del resto altri possono dirigere secondo un disegno del tutto insospettato dai più. Di fronte a un simile grandissimo equivoco tra realizzazione spirituale e mondo psichico, ci si può chiedere se, a un certo punto, la confusione non sia ormai tanta da rendere quasi sempre sconsigliabile il tentativo di parlare di iniziazione o di esoterismo!

Quanto però a chi, nonostante tutto, sia ancora in tempo a discernere quel grandissimo equivoco, sarà utile ricordare ancora queste precisazioni: se è vero che «l'uomo che si lascia assorbire dalle molteplici attività del mondo corporeo non arriverà mai a "centrare" la sua coscienza su delle realtà superiori; a maggior ragione sarà lo stesso per chi si "disperderà" nella molteplicità, incomparabilmente più vasta e più varia, del mondo psichico con le sue indefinite modalità e, salvo circostanze eccezionali, è molto probabile che mai perverrà a liberarsene, soprattutto se, per di più, egli si fa sul valore di queste cose illusioni che almeno l'esercizio delle attività corporee non comporta»<sup>16</sup>.

A parte il caso in cui tutto si limiti a un gioco molto superficiale (e in quanto tale relativamente più innocuo), il rischio è dunque quello di «perdersi irrimediabilmente nel caos del "mondo intermedio" e, per ciò stesso, di fare, spesso inconsapevolmente, il gioco delle forze "sataniche" che reggono ciò che

ordine di idee, la pretesa limitazione a quattro degli elementi qualitativi del mondo sensibile, collegata alla preoccupazione leggermente comica di mantenersi fedeli a una non ben precisata «tradizione occidentale» (e la «quintessenza»?). Naturalmente, si tratta qui soltanto di aspetti esemplificativi e particolari; e del resto sappiamo benissimo che osservazioni del genere sono anche suscettibili di essere utilizzate per perfezionare le costruzioni pseudotradizionali, che in effetti (bisogna riconoscerlo) si sono molto evolute negli ultimi decenni...

<sup>16</sup> RENÉ GUÉNON, *Aperçus sur l'Initiation (Considerazioni sulla Via iniziatica)*, cap. XXII: *Il rigetto dei «poteri»*.

abbiamo chiamato "contro-iniziazione"»<sup>19</sup>. Pertanto, «chiunque abbia la volontà ben ferma di seguire una via iniziatica, non soltanto non deve mai cercare di acquisire o di sviluppare questi troppo famosi "poteri"»<sup>20</sup>, ma deve invece, anche se avviene che gli si presentino spontaneamente e in modo del tutto accidentale, evitarli spietatamente come ostacoli capaci di sviarlo dallo scopo unico cui tende... Per colui che è pervenuto a un certo grado di realizzazione iniziatica... la conoscenza pura<sup>21</sup> basta, ed è veramente la sola cosa interessante, tutto il resto non essendo che semplici contingenze. Del resto, ogni manifestazione di queste cose è in qualche modo necessariamente una "discesa"», e «non bisogna dimenticare che il non manifestato è superiore al manifestato, e che, di conseguenza, il fatto di dimorare in questa "non manifestazione" sarà, se così si può dire, l'espressione più adeguata dello stato che l'essere ha realizzato interiormente»<sup>22</sup>.

Se si comprende il senso di queste parole, si vedrà anche come non vi sia comune misura tra l'esperienza anche più sconfinata della propria anima, e quella realizzazione spirituale che è il vero fine dell'iniziazione e che presuppone, al contrario, la cancellazione dell'anima e di qualsiasi interferenza particolare; ma è del tutto vano credere di avviarsi ad attuarla senza fondarsi su un'influenza spirituale autentica, e qualunque tentativo per imitarla non potrà fare a meno di manifestare prima o poi tutta la sua natura illusoria.

GIORGIO MANARA

<sup>19</sup> RENÉ GUÉNON, *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, cap. XXXV: *La confusione tra psichismo e spiritualità*.

<sup>20</sup> Si tratta dei «poteri» psichici considerati in precedenza nel testo.

<sup>21</sup> Beninteso, si tratta qui di quella conoscenza effettiva che è identificazione alla realtà principale ed immutabile.

<sup>22</sup> RENÉ GUÉNON, *Aperçus sur l'Initiation*, cap. XXII.

IL SOVRANO AURIFERO  
E UN'ALTRA FACCIA  
DEL GRANDISSIMO EQUIVOCO

Abbiamo visto nel precedente articolo che equivoci particolari riguardanti « Martinismo » e « Martinesismo » si ricollegano a un equivoco grandissimo e ben più importante, consistente nell'attribuire un valore spirituale ed iniziatico a contenuti ed esperienze psichiche suscettibili di esercitare un certo potere di suggestione. Le nostre considerazioni sarebbero però troppo incomplete se ci fermassimo a questo punto; e, per meglio illustrare questo argomento, può essere utile soffermarsi un poco su un esempio specifico che presenta anche una certa attualità.

Qualche anno fa, nel 1972, un « Mensile del mondo occulto e misterioso » pubblicava un ampio articolo su un preteso ordine iniziatico di « Eletti Cohen », con riferimenti abbastanza precisi<sup>1</sup>. Vi si indicava tra l'altro che, dopo una « moderna rinascenza » degli « Eletti Cohen » ad opera di dignitari dello Scozzesismo Rettifi-

<sup>1</sup> L'articolo citato era stato preceduto da un altro dello stesso autore, già segnalato nel n. 37 della presente rivista (p. 144), dove si sosteneva tra l'altro che coloro che sulla base dell'opera di Guénon aspirano all'iniziazione possono trovare la loro strada in particolare « nel solco degli Eletti-Cohen », senza minimamente avvertire che ciò contraddiceva proprio quanto lo stesso Guénon aveva netta-

cato, dal 1943 alla testa di tale ordine si era posto « Aurifer (Robert Ambelain) », che « provvide a un pratico rinnovamento dell'Ordine<sup>2</sup> e alla sua espansione nella Francia occupata. Infine, il 29 giugno 1967 si ebbe il passaggio dei poteri e dei diritti, dei doveri e degli archivi cohen da Aurifer all'italiano Hermete (I.M.), l'attuale sovrano dell'Ordine » « (Dietro il cui pseudonimo si cela un noto pittore italiano) ». Nel 1968, poi, tale nuovo « sovrano » avrebbe decretato la sospensione temporanea delle attività esterne dell'Ordine, per una fase di studio e di riorganizzazione in previsione di tornare « ad incidere sugli eventi del mondo »: e non mancava il preannuncio solenne secondo cui « il tempo è ormai vicino e la teurgia dei maestri del silenzio tornerà presto a risplendere di tutte le sue luci »<sup>3</sup>.

Nel prepararci a tale « splendore », poiché secondo quanto sopra indicato la pretesa autorità a cui si ricollega la suddetta organizzazione è precisamente Robert Ambelain, autore di numerosi libri, può essere istruttivo riferirsi ad essi.

Uno dei più significativi è probabilmente *Dans l'ombre des Cathédrales*, a proposito del quale una recensione di René Guénon venne pubblicata nel 1945, e ripubblicata nel 1973 nella raccolta postuma di *Comptes-Rendus*<sup>4</sup>. In tale recensione, Guénon avvertiva

mente affermato circa l'inesistenza di una continuità dell'Ordine fondato da Martinès de Pasqually.

<sup>2</sup> In un libro dell'autore di tale articolo, pubblicato nel 1975, è stato poi precisato che « Aurifer (Robert Ambelain)... anziché limitarsi alla mera conservazione del patrimonio ricevuto, riattiva in tutto e per tutto l'Ordine... I risultati furono comunque buoni, se non eccellenti e quando il 21 giugno 1967 il Gran Maestro Aurifer concesse poteri e diritti, doveri e archivi al successore Hermete (il pittore italiano I. M.) l'Istituzione poteva dirsi presente in tutta l'Europa occidentale ».

<sup>3</sup> *Arcana*, ottobre 1972, p. 65.

<sup>4</sup> RENÉ GUÉNON, *Comptes-Rendus*, Villain et Belhomme, Parigi, 1973, pp. 46-55.

Ivan Mosca

Ivan Mosca

che la corrente di cui Ambelain è l'espressione trae forza appoggiandosi a tracce di una reale iniziazione di tipo *Kshatriya*<sup>5</sup>, deviata<sup>6</sup> però « al punto di aver perduto ogni contatto con l'ordine spirituale, il che rende possibili tutte le "infiltrazioni" di influenze piú o meno sospette ». « Una delle prime conseguenze di questa degenerazione è un "naturalismo"<sup>7</sup> spinto fino al massimo immaginabile; e vi si ricollegano le affermazioni "dualistiche"... con le quali si arriva fino a pretendere che "i quattro principi essenziali dell'Iniziazione" sono "l'esistenza di due forze contrarie, di due poli opposti, e dei loro due risultati"<sup>8</sup>; se l'unità principale non è assolutamente negata, quanto meno la si considera solo come una semplice possibilità di cui non è il caso di occuparsi. Un'altra conseguenza è il "luciferismo", reso possibile dallo stesso dualismo e del resto inerente in qualche modo a ciò che si può chiamare "rivolta degli *Kshatriya*"<sup>9</sup> ». A questo proposito, è degno di nota che Ambelain attribuisca tra l'altro un'importanza particolare a una versione della leggenda di Hiram che gli

5 Come è noto, per *Kshatriya* si intende la seconda casta indù, corrispondente al tipo umano dei guerrieri, dei re e dei detentori del potere temporale, a cui sono destinate forme iniziatiche appropriate nella sfera dei « piccoli misteri », come le iniziazioni cavalleresche.

6 A questo proposito, ricordiamo che Guénon trovò significativo il fatto che il libro di cui si tratta fosse dedicato a Fulcanelli.

7 Per « naturalismo » si intende qui un punto di vista che non sa andare al di là dell'ambito del divenire, ed a cui, di conseguenza, sfugge la comprensione di tutto ciò che è di ordine metafisico.

8 *Dans l'ombre des Cathédrales*, p. 256.

9 È noto che René Guénon fece rilevare a piú riprese come anche, ad esempio, le teorie di Evola fossero caratterizzate dall'incomprensione di fondo insita nel suo atteggiamento corrispondente appunto a quello della « rivolta degli *Kshatriya* »; ed è curioso osservare come le posizioni distorte di Evola e del suo cosiddetto « gruppo di Ur » stiano suscitando un crescente apprezzamento in

serve appunto per dare un senso luciferico all'iniziazione, ma che in realtà non ha niente a che vedere con l'autentica leggenda di Hiram della Massoneria! Del resto, René Guénon rilevò, nell'opera di Ambelain, una copiosa serie di errori anche madornali, dimostrando così che le apparenze di erudizione di quell'autore, pur potendo impressionare qualcuno, sono alquanto ingannevoli<sup>10</sup>. Ma il peggio è che ci troviamo di fronte a sistematiche deformazioni e contraffazioni di verità e simboli tradizionali. È così nel caso di veri « giochi di parole » che sono come la caricatura dei procedimenti tradizionali riguardanti il simbolismo del linguaggio; mentre un altro punto piuttosto oscuro riguarda la concezione esposta da Ambelain circa l'effettuazione di pratiche divinatorie, che sarebbero « quasi sempre pratiche evocatorie », con la conseguenza di obbligare a mettersi « necessariamente in stato di ricettività, di passività completa »<sup>11</sup>. E, ancora a proposito del libro *A l'ombre des Cathédrales*, René Guénon osservava: « Non ci si stupisca se abbiamo trovato opportuno dilungarci su un libro del genere..., perché è di quelli che non possono che contribuire ad aumentare il disordine e la confusione nella mente di parecchia gente, ed è per questo che è necessario mostrare il piú

qualche ambiente massonico, in flagrante contraddizione con la sua negazione della validità della stessa iniziazione muratoria, e con l'aperta avversione di Evola per la Massoneria.

<sup>10</sup> Ad esempio, per Ambelain la traduzione in latino di « Cristo Re » sarebbe « *Christum Rexus* » (!) (p. 283); il plurale delle parole ebraiche è da lui costantemente scambiato per singolare; la lettera ebraica *beth* è presa molte volte per una *he*, il che gli fa sbagliare completamente le deduzioni simboliche; una scultura che rappresenta Pierre de Cugnières è presa per il diavolo (pp. 241-242), il settimo grado del « Rito francese » è confuso con l'ottavo (p. 25), Platone è scambiato con Pitagora (p. 61), e la festa di San Giovanni Battista è attribuita a San Giovanni Evangelista (p. 168), per di piú con la pretesa di trarne conseguenze non trascurabili!

<sup>11</sup> *Dans l'ombre des Cathédrales*, p. 273.



nettamente possibile quello che c'è dietro tutto ciò. Per concludere, si potrebbe dire, senza alcun "gioco di parole", che l'"ombra" a cui si riferisce il titolo deve senza dubbio essere intesa nel suo senso "sinistro" e invertito; e questo sembra essere un assaggio di quel che ci riserva la famosa "era dell'Acquario"! »<sup>12</sup>.

\* \* \*

Il seguito delle opere e degli insegnamenti di Robert Ambelain ha dato fin troppo ragione alle considerazioni di René Guénon. Così, nel libro *Adam, Dieu rouge*, Ambelain ribadiva ancora la sua propensione per una « dottrina luciferica », affermando egli tra l'altro che « la credenza in due dèi avversi procede da un esoterismo reale », e interpretando come « luciferici » simboli che, di per sé, non lo sono affatto. A questo proposito, René Guénon notava: « Il meno che si possa dire è che egli dimostra un gusto molto accentuato per l'eterodossia, ed anzi per le sue forme peggiori, visto che si sforza di ritrovarla persino dove non ce n'è la benché minima traccia »; ed aggiungeva: « L'idea di voler stabilire un legame tra il Rosacrocianesimo e la "dottrina luciferica" ci sembra molto sospetta, così come certe riflessioni nei riguardi della Massoneria, o la frequente associazione tra le parole "luciferico" e "iniziatico" »<sup>13</sup>. D'altra parte, la disinvoltura delle stupefacenti interpretazioni di Ambelain in campo massonico appare ad esempio anche nel suo libro *Au pied des Menhirs*, dove viene affermato addirittura che « il rituale massonico inglese si basa tutto intero (!) su tradizioni celtiche ».

<sup>12</sup> RENÉ GUÉNON, *Comptes-Rendus*, p. 53.

<sup>13</sup> Recensione pubblicata nel 1947, e ripubblicata nel 1973 in *Comptes-Rendus*, p. 92.

Tuttavia, simili « trovate » appaiono in fondo quasi come giochi di bambini in confronto a sviluppi ben più clamorosi nel senso della sovversione. A questo proposito, oltre ad ambigui riferimenti alle posizioni profane e profanatrici più dissolventi nei riguardi della Bibbia<sup>14</sup>, è da notare che il « Sovrano Aurifero » aveva identificato il Dio di Mosè allo « spirito della terra »<sup>15</sup>, insinuando che nella lotta contro il Faraone poteva essere stato proprio Mosè a far la parte del mago nero<sup>16</sup>. Ebbene, nella medesima linea lo stesso Ambelain, in uno dei suoi ultimi libri<sup>17</sup>, ha inteso prendere di mira anche Gesù Cristo, considerando evidentemente maturi i tempi per una simile bisogna. Una grossa montatura, studiata con grande cura per dare ai lettori sprovveduti un'apparenza di gran serietà scientifica<sup>18</sup>, è stata così costruita da Ambelain con consumata abilità, per raccontare interpretazioni pazzesche e stravolgere la figura di Gesù, presentato tra l'altro come figlio di un rivoluzionario, pretendente al trono, capobanda sanguinario, alla testa di un « racket messianico » (*sic*) della prostituzione e dei gabellieri, drogato, ma anche assai esperto di magia nera. Persino il perdono cristiano viene interpretato come un metodo utilizzato per « la sua malefica forza occulta nell'antica magia ».

A prima vista, si potrebbe pensare che si tratti solo

<sup>14</sup> Cfr. in particolare le considerazioni di Ambelain sulla *Genesi*, nel primo capitolo di *Adam, dieu rouge*.

<sup>15</sup> Cfr. *A l'ombre des Cathédrales*, p. 204-205.

<sup>16</sup> Cfr. *A l'ombre des Cathédrales*, p. 37.

<sup>17</sup> *Jésus ou le mortel secret des Templiers*.

<sup>18</sup> Sotto questo aspetto, Ambelain ha fatto tesoro di quella tecnica già largamente sperimentata dai « critici » che consiste nel considerare come « interpolati » tutti gli scritti che contraddirebbero la propria teoria, cercando invece tutti gli spunti che consentano di ritrovarne distortamente una traccia nei testi canonici o in qualsiasi altra fonte.

di un sinistro divertimento distruttivo, e autodistruttivo per un preteso Maestro di « Eletti Cohen ». Ma vi è senza dubbio un'astuzia più sottile che è stata così messa in atto. Mentre da un lato si cerca di screditare la tradizione religiosa ed iniziatica e di svuotarla del suo contenuto spirituale (affermando anche sfrontatamente che i detentori della tradizione sapevano segretamente<sup>19</sup> che questo contenuto non è mai esistito), d'altra parte si direbbe che a bella posta si voglia lasciar pensare che in fondo il legame tradizionale può essere efficacemente utilizzato per quello che esso avrebbe di effettivo, e cioè quale potenza nella sfera sottile e psichica.

Ne abbiamo in certo modo una conferma leggendo ciò che lo stesso Ambelain spiega, sia pure un po' di sfuggita, quando ci fornisce una sua interpretazione del significato originario delle « operazioni » di Martinès de Pasqually: dopo aver osservato che « *il nostro buon senso si ribella* » di fronte alle descrizioni secondo cui i discepoli di Martinès evocavano la presenza di Gesù o del Logos, Ambelain asserisce che invece « *la realizzazione di tali fenomeni occulti è senz'altro possibile* » se, come oggetto dei riti compiuti, « *non esiste altro che una banalissima "eggregora", una forma-pensiero, formatasi con l'andar dei secoli per la pietà di milioni di credenti. ... È esattamente ciò che i discepoli di Martinez de Pasqually erano convinti di materia-*

<sup>19</sup> A un certo punto, Ambelain ha la spudoratezza di sostenere che il segreto nefando dell'impostura costruita secondo lui intorno a Gesù sarebbe dimostrato persino dal testo del giuramento canonico dei Vescovi ai Papi (precisamente, della frase ivi contenuta « *Consilium vero, quod mihi credituri sunt per se aut Nuntios suos, seu litteras, ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam* »)! Accusare gli altri di impostura può essere un modo per coprire la propria, ma quando nelle proprie argomentazioni si superano certi limiti c'è davvero da chiedersi con quali mezzi si riesce a mantenere, almeno nel proprio ambiente, una parvenza di autorità!

*lizzare... Calamitata dalle tecniche rituali la forma-pensiero diventava percettibile agli operatori, tanto più che negli alti gradi degli Eletti Cohen le fumigazioni rituali erano integrate da potenti allucinogeni* »<sup>20</sup>.

Questo riferimento alle « tecniche » per « calamitare » le forze psichiche lascia dunque intendere abbastanza chiaramente quale sia il genere di azione poco rassicurante attribuito agli « Eletti Cohen » di due secoli or sono, e perseguito da personaggi che nel nostro secolo si sono impadroniti di un'organizzazione dello stesso nome.

Seguendo fino in fondo questa prospettiva indicata dal « Sovrano Aurifero », si può intravedere una sorta di rovesciamento dell'aspetto in certo modo più comune della già considerata confusione tra dominio psichico e spirituale, un'altra faccia del « grandissimo equivoco »: al posto dell'illusione che contenuti psichici suggestionanti abbiano valore spirituale ed iniziatico, ecco l'allucinante « rivelazione » del « segreto » secondo cui quanto tradizionalmente ritenuto spirituale sarebbe sempre stato soltanto di natura psichica e magica<sup>21</sup>. Come si vede, ciò può corrispondere a uno stadio ancora più estremo di falsità e di imprigionamento nell'impostura, una specie di « esoterismo dell'errore »<sup>22</sup> che, applicato nel medesimo modo a tutta la

<sup>20</sup> *Op. cit.*, cap. XXIII.

<sup>21</sup> Come si è visto, nel caso di Martinès de Pasqually, ma anche in quelli di Mosè e di Gesù, con logiche conseguenze di carattere più generale nell'Ebraismo e nel Cristianesimo.

<sup>22</sup> Questo « esoterismo dell'errore » ci ricorda una risposta di Hussein ibn Mansur al-Hallag che, interrogato sull'insegnamento esoterico, rispose « *Di quale vuoi parlare, dell'esoterismo dell'errore o dell'esoterismo del Vero? Se si tratta dell'esoterismo del Vero [bâtin al-Haqq: il vero Esoterismo, o l'interno della Verità], la via exoterica è il suo aspetto esteriore e chi la segue veramente scopre il suo aspetto interiore che non è altro che la Conoscenza di Allâh. Quanto all'esoterismo dell'errore [bâtin al-bâtil, o l'interno della*

tradizione, comporterebbe una sorta di contro-dottrina dell'esclusione della spiritualità, implicante logicamente (anziché la « reintegrazione » di cui parlava anche Martinès de Pasqually) una « disintegrazione » propriamente « infernale » (beninteso, suscettibile di diventare effettiva anzitutto ed eminentemente per gli stessi impostori).

Del resto, a tutto ciò corrisponde puntualmente la constatazione che, dopo aver assimilato l'iniziazione alla magia, da tempo Ambelain aveva già riconosciuto espressamente che, dal suo punto di vista, « ogni magia pratica è e non può essere altro che satanica », e che « tutte le opere di magia, per quanto possano apparire altruistiche, appartengono al dominio di ciò che il profano (?) definisce come magia nera »<sup>23</sup>.

\* \* \*

Secondo una notizia contenuta in forma dubitativa nella prefazione dell'edizione italiana del suo « capolavoro » su Gesù Cristo, Robert Ambelain, dopo averlo scritto, si sarebbe ritirato dalle istituzioni di cui era il massimo esponente. Si può forse intravedere verosimilmente in tale gesto un accorgimento — non nuovo nella storia delle imposture — per garantire un maggior margine di libertà d'azione agli eredi del « Sovrano Aurifero » e ai diversi rami della sedicente corrente « luciferica » di cui si tratta.

Quanto alla nuova fase di attività già pubblicamen-

falsità] i suoi aspetti esteriore e interiore sono ambedue i più orribili e detestabili, stanne dunque lontano! ».

<sup>23</sup> A l'ombre des Cathédrales, p. 147. Preso da una specie di mania del nero, è pure sintomatico che Ambelain abbia preteso (con possibili applicazioni nell'abbigliamento dei discepoli...) che « il mago di tutti i tempi si è vestito di nero », facendo sempre uso di strumenti ugualmente neri!

te preannunciata, preparata più o meno copertamente nel momento attuale da correnti come quella che ci ha dato l'occasione di queste osservazioni, non intendiamo certo esagerarne l'importanza; sappiamo però che suoi esponenti si avvalgono talvolta di una specie di patente di « esoteristi » e di « istruttori » dovuta in gran parte alla sprovvedutezza altrui ed anche ad una diffusa insufficienza di informazione, intrattenuta con misurata ipocrisia o reticenza da certi pubblicisti dell'« occulto »<sup>24</sup>. Forse questi accenni potranno dunque servire, se non altro, a risvegliare opportunamente l'attenzione di qualcuno, ad esempio di coloro che (per riprendere una recente espressione della *Rivista Massonica*) giustamente si preoccupano di quello che può essere causa di « inquinamento » in seno all'iniziazione massonica.

In effetti, teniamo ad affermare ben chiaramente che il valore intrinseco dell'iniziazione massonica, insito nell'autentica influenza spirituale che vi è pur sempre presente, sta incomparabilmente al di là di qualsivoglia interferenza di questo o di altro genere; mentre, nello stesso tempo, non bisognerebbe prendere troppo alla leggera il rischio assai « effettivo » di contraccolpi, forse anche irrimediabili, che potranno toccare a chi si avventurerà, con l'attrattiva per i fenomeni e i « poteri » oggi tanto diffusa, in un'« operatività » tutt'altro che iniziatica (ma reale nella sua sfera illusoria<sup>25</sup>) come quella alimentata dalle correnti a cui abbia-

<sup>24</sup> È curioso notare che la traduzione italiana del libro di Ambelain su Gesù Cristo è stata pubblicata con prefazione del medesimo autore che in altra sede, preannunciando il « risplendere » delle « luci » del preteso « Ordine » dello stesso Ambelain, non faceva minimamente sospettare il contenuto quanto mai tenebroso delle sue opere...

<sup>25</sup> Si tratterebbe qui piuttosto di una sorta di operatività da « apprendisti stregoni », e cioè, come abbiamo già osservato, di un

mo accennato, delle quali, del resto, i singoli non sono altro che strumenti e vittime in massima parte inconsapevoli.

Soprattutto, appare sempre più importante comprendere e tener presente per l'avvenire, nei suoi aspetti contraddittori di confusione tra psichico e spirituale, quel grandissimo equivoco di fondo di cui abbiamo parlato, che del resto ha già largamente contaminato la mentalità generale, ed è suscettibile di presentarsi in futuro da direzioni diverse e imprevedibili, per condurre a compimento le sue conseguenze, trascinando tutti coloro che non ne saranno stati sufficientemente immunizzati.

GIORGIO MANARA

orientamento che, per chi lo metta in atto, moltiplica a dismisura i condizionamenti del mondo sottile, e pregiudica così la possibilità di passare dall'iniziazione virtuale all'iniziazione effettiva. Eppure, la confusione è ormai tanto grande che si è giunti al paradosso di sostenere che la concezione esposta da René Guénon su iniziazione virtuale ed effettiva implicherebbe il pericolo di comportarsi appunto da « apprendisti stregoni » e di « inquinarsi » con quel « neospiritualismo » che in realtà Guénon ha sempre chiarissimamente combattuto!

## LA MONETA

Non parleremo qui della moneta come viene intesa oggi, se non, per inciso, quale un « segno dei tempi »; faremo invece qualche considerazione sulla natura che le venne riconosciuta nell'antichità, o presso civiltà diverse dall'attuale, o anche, nell'Occidente stesso, quando si cercò in qualche modo di operare un raddrizzamento tradizionale.

Nell'esaminare l'etimologia dei termini che in varie lingue indicano la moneta, ci ha incuriosito il fatto che, per esempio, la parola tedesca *geld* deriva dall'antico germanico *geldan* (= risarcimento, soprattutto sotto forma di sacrificio); dalla stessa radice deriva pure l'inglese *to geld* (= pagare tributi), apparentato a *gold* e anche a *guild* (corporazione) che in origine indicava propriamente la corporazione dei sacrificatori.

Sembrerebbe quindi che la nozione di moneta avesse all'origine strette relazioni con quella di sacrificio o di offerta, intesi come atti di riconoscenza<sup>1</sup> e di pu-

<sup>1</sup> Era anche questo il significato stesso della « decima » che veniva versata ai rappresentanti dell'autorità spirituale dalle antiche comunità. Questo uso si perpetuò fin nel Medioevo e se ne può trovare l'esplicita disposizione nei Capitolari di Carlomagno.

Pagare la decima significava anzitutto riconoscere spontaneamente l'esistenza di una autorità; nel contempo era il modo più semplice per provvedere alla sussistenza di chi, per nascita o per